

sicchè un milione circa fu distribuito a quelli che importavano viveri, specialmente dalla Romagna.

Certamente, il Governo non avrebbe mancato di fare per suo conto molti ulteriori acquisti di grani, se avesse avuto materialmente modo di provvedersi di denaro effettivo.

Ma sapete quante crudeli delusioni ebbe a soffrire il Governo.

La Romagna, che ha un forte debito verso di noi, aveva promesso di mandarci 100,000 scudi, e non ne mandò che 30,000 in carta monetata. Questi furono tutti distribuiti dalla Commissione annonaria a quelli, che portarono farine e bovi dalla Romagna.

Il Piemonte, che ci aveva promesso 600,000 lire al mese, da gennaio in poi, non ne spedì che 200,000, e siccome eravamo creditori di 435,000, spese nel ristauo dei suoi bastimenti, si può considerare come nullo il sussidio avuto da quella parte.

Genova aveva promesso un milione in effettivo, e pur quello ci mancò.

Cosicchè, abbandonati da tutti, noi abbiamo lottato, si può dire, senza mezzi contro difficoltà le più gravi. Però, anche per la circostanza dei cambi, che la Commissione annonaria offeriva a quelli, che importarono viveri, nascevano naturalmente molte querele, perchè molti necessariamente ne rimanevano esclusi. Ma quelli, i quali credono che in questi ultimi mesi non sieno entrati molti viveri in Venezia, si convincerebbero ben facilmente del contrario, esaminando i molti reclami di coloro, che non poterono essere esauditi nelle loro domande di cambio, non per mancanza di buona volontà, ma per fisica impossibilità di soddisfarle.

Il risultato però di tutti questi fatti fu questo, che al principio del blocco, vale a dire nell'aprile 1848, avevamo in Venezia lo stesso approvvigionamento che in aprile del corrente anno: fatto questo di grande importanza, che sparge molta luce sulla condotta della Commissione annonaria, essendo pur qualche cosa il conservare, dopo tanti mesi e ad onta di tante difficoltà, intatto il deposito. E questo fu ottenuto, impedendo ai proprietari dei grani di macinarli, affinchè tutte le farine, che si consumassero, dovessero essere importate dall'estero senza pregiudizio del deposito.

Questo fatto stesso però fu cagione di molte e giuste querele, perchè i proprietari dei grani dicevano: voi mi obbligate a non esportare la mia merce, a tenere infruttuosi i miei capitali, a conservare a mie spese questi generi, a lasciarli deperire.

Pure, ad onta di tutte queste querele, il Governo insistette ed ottenne il bellissimo risultato di avere in città dopo tanti mesi, la stessa quantità di grano, che vi si trovava in principio della guerra.

Di più, per taluni oggetti importati, sia per la via di mare, come dalla terraferma, si diedero premii, e si tolsero tutti i dazii anche di uscita, aprendo l'adito a un grande commercio colla terraferma di zucchero, caffè, manifatture e simili, ed offrendo così ai contrabbandieri un grandissimo lucro.

Inoltre si vendettero sigarj, con ribasso notabile, a tutti quelli che